

Dio, la Croce ci schiaccia; con Dio, essa ci redime e ci salva». Questa è la potenza salvifica della Croce: «per crucem ad lucem». Attraverso le sofferenze della Croce si giunge alla beatitudine della luce.

Facciamo nostro, nel cammino quaresimale, l'invito di Diego Fabbri: «Diventa anche tu albero! Ogni tuo pensiero, ogni tua gioia, ogni tua sofferenza d'amore, non è più tua ma di tutti diventa! Come i milioni di foglie sono tutte dell'albero, come l'immenso albero è di ogni singola foglia... - e ci si scambia tutto questo immenso patrimonio di linfe d'amore... comunanza senza limite... gioie che vanno a compensare i dolori... meriti che entrano a colmare le colpe... bilancia misteriosa di sangue d'amore... Tu che ami così - tu che dici d'amare tanto - non tardare ad innestarti all'albero».

«Figlio, Gesù, mio ben!
Lacerò in volto ti vedo e pur non moro!
Oh! Dell'anima mia crudel martoro!
Un giorno in queste braccia
pargoletto ti strinsi.
Un vago cielo eran le tue bellezze;
ed or dolente tutto piaghe t'accoglio!
Oh, dell'anima mia fiero cordoglio!
Popoli di Giudea,
in che vi offese il Figlio?
Di tanti benefici,
dunque, premio è la Croce?
È questo il frutto di tante sue fatiche?
Spine, chiodi, flagelli al Re dei Cieli,
al vostro Salvatore, all'innocente!...
Ah, mi si spezza il core!
Figlio, mio cor! Mia vita!
Alma dell'alma mia!
Ah, troppo s'inoltrò la tirannia!
Mortali, il Figlio mio fatto è già Salvatore.
Redento è Adamo e trionfò l'Amore»

(Filippo Orioles, *Il Riscatto di Adamo*, Palermo 1750)

Auguro a tutti di camminare con fede verso la Pasqua di Resurrezione e, così, rifiorire di speranza, di misericordia e vita nuova. Lasciamo l'uomo vecchio e rivestiamoci di Cielo, per essere sulla Terra veri testimoni del Suo Amore!

Noto, 22 gennaio 2024

✠ Salvatore Rumeo
Vescovo di Noto



«LA CROCE ALBERO FIORITO»

MESSAGGIO DI QUARESIMA 2024

di S.E.R. Mons. Salvatore Rumeo, Vescovo di Noto

Carissimi fratelli e sorelle,

all'inizio del tempo quaresimale desideriamo volgere lo sguardo alla Croce di Cristo Gesù, albero di salvezza, «mistero di morte e di gloria». Chiamati sempre alla conversione e alla pienezza della vita nuova, camminiamo verso la Pasqua di Resurrezione accogliendo l'invito dell'Apostolo Paolo: «Gettiamo via perciò le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce» (Rm 13,12).

Contempliamo la Croce senza crocifisso per ricordarci che, come discepoli del Signore, proclamiamo il mistero della Pasqua nella sua pienezza di Morte e di Resurrezione.

La nuda Croce ci ricorda la Passione di Cristo, la Sua sofferenza e la Sua Morte. Ricorda anche che, su quella croce, Cristo è stato appeso e di quella morte Egli non è stato vittima da cui non ha saputo riscattarsi. Egli ha vinto quella morte. La

Croce è una Croce gloriosa perché attraverso quella morte, il Signore Gesù è passato alla vita e a tutti noi ha dato gratuitamente la salvezza. «O albero fecondo e glorioso, ornato d'un manto regale, talamo, trono e altare al corpo di Cristo Signore». (*Vexilla regis prōdeunt*).

Camminiamo seguendo le tappe e i segni della Santa Quaresima per accedere devotamente al Giardino fiorito della Misericordia di Dio dove il Crocifisso Ferito e Risorto ci svela che la morte di croce esprime la Sua incondizionata dedizione al volere di Dio Padre che continua ad amare l'uomo nonostante le sue infedeltà. La morte di Gesù si spiega solo nel mistero della follia di un Amore Divino che ama oltre l'impensabile,

dell'Amore che giunge a rivelarsi come «misericordia», dono d'incondizionato Amore «dentro» e «per» le miserie umane.

Nel «Giardino del Cristo ferito» tutto rimanda alla vita e alla speranza di un presente che rifiorisce carico di amore vero e duraturo, tutto attrae invitante nel profumo dell'amore infinito.

È il segno dell'amore sponsale che si consuma sulla croce nella pienezza del dono totale e oblativo. (Cfr. Louis Charbonneau-Lassay, *Il Giardino del Cristo ferito*, Arkeios, Roma 1995).

L'ALBERO DELLA VITA

La Croce, strumento di tortura e di morte, è l'albero della vita ed è il cuore del nostro cammino di fede. È un legno conficcato nel terreno e viene innalzato per la scelta che Dio ha fatto di sacrificare il proprio Figlio Gesù. La Croce è la dimostrazione più alta che i pensieri e le vie di Dio non sono i pensieri e le vie degli uomini (cfr. Is 55,8). La croce è miracolo, è la Buona Notizia della vita.

Scriveva Diego Fabbri: «Credevano di piantare una croce, e non sapevano di piantare un albero! È diventato immenso... tutto fiorito... piantato, così, nel cuore del mondo dal sangue nero e aspro... ma c'è l'albero che succhia il sangue nero e aspro e lo rifà chiaro e dolce ogni giorno!»

Ora l'antico Adamo è redento e l'albero della croce rifiorisce come «potenza e sapienza di Dio» (1Cor 1,24) come sorgente della «conoscenza del bene e del male» (Gen 2,17) e i suoi frutti non sono per il peccato e la morte ma per la grazia e la vita.

La Croce ci rivela l'amore del Salvatore. Cattedra di misericordia. La Croce di Gesù svela la misericordia infinita di Dio. Dando la vita per noi, Gesù ci mostra che Dio è Amore (cfr. 1Gv 4, 8b).

Tenere fisso lo sguardo su Gesù in Croce, nella semplicità di una preghiera drammaticamente contemplativa, significa accogliere il Figlio di Dio consegnato per noi, per amore nostro. È il fuoco dell'Amore Divino che vuole purificare, illuminare, incendiare il nostro cuore di credenti. Meditare sul sangue di Gesù vuol dire comprendere la prova del Suo amore, di Lui che si è consegnato liberamente e senza resistenza alcuna nelle mani dei peccatori.

L'ALBERO DELLA REDENZIONE

Nell'albero della Croce si trova la chiave di lettura del mistero della vita e della sofferenza, il pentagramma su cui scrivere tutte le note dell'esistenza umana. Di fronte alla morte di Cristo, il centurione riconosce il Maestro veramente come Figlio di Dio (cfr. Mc 15, 39). Nel momento della debolezza e dell'umiliazione più grande si rivela la vera identità di Cristo: sulla Croce si manifesta pienamente la Sua gloria. Con la Sua morte Egli illumina il senso della vita e della morte di ogni uomo.

Durante tutta la sua esistenza il Cristo ha compiuto miracoli, guarito i malati e risuscitato i morti. Tutto è segno di un'altra salvezza e di un'altra vita: il perdono dei peccati, cioè la liberazione dell'uomo dalla malattia più profonda e la restituzione della vita secondo lo Spirito.



Tale esperienza è strettamente legata alla fede nel Figlio di Dio e a Lui crocifisso guarderanno tutte le genti (cfr. Gv 19, 37). Scrive Romano Guardini ne *Il Signore*: «Doveva, soffrendo, ardendo, immergersi fino a quell'ultimo fondo, a quella distanza, a quel punto centrale donde la sacra potenza, che dal nulla ha tratto il mondo, potesse nuovamente erompere. Là da quel nulla, è sorta la nuova creazione».

L'ALBERO DELL'AMORE

Il dolore del Figlio di Dio si fa simbolo e cifra del dramma dell'uomo contemporaneo attraversato da un profondo disagio ma chiamato a risollevarne il proprio sguardo per incontrare il volto del nuovo Adamo. In questo senso la kenosi del Servo sfigurato non può essere separata dalla gloria del Re-Messia, da colui che è «il più bello tra i figli dell'uomo» (Sal 45, 3).

Da sempre la Sua Croce si innalza tra le innumerevoli e incomprendibili croci che si ergono lungo i sentieri della storia. La sua Croce svetta tra le nostre croci per dirci che è sempre presente in mezzo a noi come Amore infinito. È solidale con l'uomo. Soffre per noi. Perché il suo trono è la Croce. E la Croce è la manifestazione infinita del Suo Amore e della Sua Gloria.

Nell'Uomo dei dolori, che si consegna alla morte nella Sua atroce sofferenza sulla Croce, è la bellezza della santità e la bellezza del dono di sé che risplende fino alla fine. L'amore di Dio trasfigura l'uomo dei dolori nel «più bello dei figli degli uomini». Il Crocifisso è la bellezza che salva: estetica della misericordia. Il suo volto sfuggito che perdona è per eccellenza la via della santità e allo stesso tempo la via della bellezza. E sul volto sofferente dell'uomo si riverbera la bellezza dello sguardo di un Dio Crocifisso per amore nostro. Di un Dio che perdonava.

«O croce, unica speranza, sorgente di vita immortale, accresci ai fedeli la grazia, ottieni alle genti la pace. Amen». (*Vexilla regis prōdeunt*).

Quella della bellezza è la via imprescindibile per comprendere l'esperienza vera dell'amore: esperienza contemplativa di gratitudine dove la misericordia del cuore si trasforma nel cuore della tenerezza e il volto dello straniero si trasforma nel volto dell'amico in un vissuto scambio di fraterna accoglienza. E anche quando la bellezza esteriore sembra diminuire, la misericordia trova in sé la forza di trasfigurare lo sguardo interiore oltre il presente, in una dimensione di memoria riconoscente di amore donato.

«Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi seguì» (Mt 16,24). Il Cristo Signore ha vinto il peccato e la morte e risorgendo ha trasformato la Croce da albero di morte in albero di vita. È il Dio con noi, l'Emmanuele, venuto a condividere tutta la nostra esistenza. Non ci lascia soli sulla croce. Gesù è l'Amore fedele che non abbandona e che sa trasformare le notti in albe di speranza. Scriveva San Giovanni Paolo II: «Se la Croce viene accolta, essa genera salvezza e procura serenità, come provano tante belle testimonianze di giovani credenti. Senza

